



COSA C'È DIETRO LE REGIONALI

SOTTO SILVIO CAMBIA TUTTO

La Lega prenota i posti di comando con Cota e Zaia, il PdL farà campagna elettorale in Veneto per mantenere il primato al Nord. Nel Lazio Alemanno e Polverini scalpitano, mentre in Puglia...

di **MARIO SECHI**

Che sembianze ha l'avversario del Popolo della Libertà? Ha la faccia emiliana di Pierluigi Bersani? Il volto molisano di Antonio Di Pietro? O la competizione stavolta sarà tutta interna, con l'alleato di sempre, la Lega? Le elezioni regionali saranno un test di medio-termine, in pieno stile americano, per il PdL: saprà mantenere la supremazia al Nord? Sindaci e presidenti di regione saranno di provata fede azzurra o di colore un po' diverso? Chi ha davvero le chance per la leadership futura del PdL? Non sono domande scolastiche, ma il punto (...)

segue a pagina 2



GLI SCENARI

Sotto Silvio cambia tutto

Il premier è in sella, ma i suoi sono in fermento in Puglia, Roma e Settentrione

» segue dalla prima

MARIO SECHI

(...) concreto su cui si è aperto un confronto, il vero terreno che preoccupa molto i berlusconiani e meno Berlusconi, ma i segnali sono chiari e dopo le regionali lo saranno ancor di più: il Cav è più che mai in sella, ma sotto Silvio cambia tutto.

Il primato del Nord

Ignazio La Russa ha spiegato a Libero che andrà in Veneto «a sfidare la Lega». E come in un gioco di specchi ecco che Bossi si concentrerà sui comizi in Piemonte, «casa per casa». Conquistata la Mole, a quel punto il Senatour avrà in mano il cuore della Padania, con l'importante eccezione di Milano. Per ora. Rosicchiando voti alla sinistra e al PdL nei distretti industriali dell'Emilia-Romagna e della Toscana, la Lega avrà ipotecato la macroregione del Nord di cui parlava nei suoi saggi il professor Gianfranco Miglio. Primo punto del programma leghista. Ecco perché il PdL non può rilassarsi troppo: una vittoria di coalizione oggi senza una strategia politica può diventare l'inizio di un declino del partito domani.

Basta rileggere i dati delle elezioni del 2008 per capire qual è il punto di partenza di tutta questa storia. Dopo il 13/14 aprile i due vincitori reali, quelli che poi avrebbero fatto pesare i voti sull'alleato, erano l'Italia dei Valori e la Lega Nord. Concentriamoci sul centrodestra: il PdL rispetto ai voti incassati da Forza Italia e Alleanza nazionale nel 2006 aveva perso oltre 100mila voti. Una tenuta a livello nazionale (-0,9%) che in realtà nascondeva un travaso consistente al Nord dove il PdL perdeva 800 mila voti che recuperava parzialmente al Sud (+ 400 mila). Chi aveva guadagnato quei consensi? La Lega con quasi un milione e mezzo di voti in più e quasi tutti al Nord. Riletta oggi, la cronaca del voto politico di due anni fa è un salto nel futuro, il nostro presente: Di Pietro fa il bello e il cattivo tempo a sinistra; Bossi prosegue la sua lunga marcia, Berlusconi vuole vincere ma il costo che paga il PdL è alto e il Carroccio sta facendo emergere una nuova classe di politici radicata nel territorio: Luca Zaia e Roberto Cota, candidati in Veneto e Piemonte, sono solo la punta dell'iceberg verde che in futuro controllerà gran parte del Settentrione. Sono sotto Silvio, ma controllati da Umberto. Alleati affidabili, ma fedeli solo alla causa della Lega.

Orecchiette pugliesi

Altro punto della mappa da osservare è a Sud, in Puglia.

Qui il Pd è alla canna del gas o quasi, basta leggere l'articolo della nostra Elisa Calessi a pagina 4 per comprendere le proporzioni del patatrac progressista. Tale che alla fine la sinistra avrà due candidati alla presidenza della Regione: l'uscente Nichi Vendola in rotta di collisione con Francesco Boccia, scelto da D'Alema. Si realizza così l'auspicio di Pierluigi Bersani, «voglio tornare alla bocciofila» e soprattutto ci sono le condizioni per il centrodestra di agganciare il vagone della Puglia al treno azzurro delle regionali. Viste le premesse, non ci sarebbe da stupirsi se il PdL perdesse un'occasione del genere: il nome del candidato è in alto mare e il rischio di una sfida all'ok Corral nel centrodestra è davvero concreto. Se vince la linea dell'alleanza con l'Udc, il candidato sarà indicato dai centristi, se il patto con Casini non si fa, parte la scazzottata interna e alla fine saranno costretti a trovare un candidato di mediazione che, spesso, non è il migliore della truppa. Per una regione che nel centrodestra conta politici come Fitto, Mantovano e Quagliariello sarebbe imperdonabile. Ma anche questo fa parte di quel che si agita «sotto Silvio».

Il laboratorio del Lazio

Il casino pugliese spiega perché sarà il centro-sud l'unico terreno di scontro con il Pd, ma nello stesso tempo il laboratorio politico più interessante per il PdL. Il Lazio è da tenere d'occhio. Qui s'agita il futuro. L'elezione di Gianni Alemanno a sindaco di Roma nel maggio del 2008 era stato un primo segnale importante. Un altro faro s'era giustamente acceso dopo il suo discorso al congresso fondativo del PdL, a fine marzo del 2009: distante da Fini e così di-



verso dal berlusconismo, orgoglioso dell'identità, attento alla tradizione, tenace nella volontà di contarsi e contare dentro il partito. Ora la spia rossa del sonar dalle parti della destra capitolina s'accende una terza volta con la candidatura di Renata Polverini, segretario dell'Ugl, alla presidenza della Regione Lazio. C'è chi vede sindaco e sindacalista in competizione, in realtà nel centrodestra del futuro c'è spazio per entrambi. Primo punto a loro favore, l'anagrafe: entrambi sono giovani rispetto alla concorrenza o presunta tale. Prendiamo due campioni: Giulio Tremonti è del 1947, Gianfranco Fini è del 1952. O il Cav esce di scena adesso, o le loro chance di correre per la leadership sono ridotte al lumicino. Altra carta d'identità può esibire il duo movimentista della destra sociale: Alemanno è del 1958 e la Polverini del 1962. Dieci anni in meno a volte possono essere decisivi. Aggiungiamo il non trascurabile fatto che entrambi s'allenano nella gestione del potere a Roma - palestra senza eguali - e viste le relazioni politiche ed economiche tessute dalla coppia di "nuovi destri", non occorre essere dei veggenti per capire che dalla Suburra sta emergendo un nuovo gruppo dirigente del centrodestra. Con chi saranno alleati? Oggi stanno con Berlusconi e finora lo hanno fatto con tatto e intelligenza. La Polverini aprendo a politiche un tempo considerate terreno esclusivo della sinistra, Alemanno riscoprendo i temi della tradizione, presentandosi con il piglio di un leader e cimentandosi nel duro lavoro quotidiano - con luci ed ombre - del primo cittadino. Domani giocheranno la loro partita in proprio. Sono sotto Silvio, ma ancora per poco.

